



Il corpo di una delle vittime della catastrofe e il dolore dei parenti

## La catastrofe in Armenia

I giornalisti isolati. Nessun contatto con Gorbaciov in visita ai luoghi del disastro. Un'atmosfera inquietante: disperazione, scontri rigurgiti nazionalisti, proteste, diffidenze. «Non daremo ai russi i nostri bambini»



Un soccorritore indica il cadavere di un uomo rimasto intrappolato sotto una trave di cemento

# Erevan nell'angoscia Qualcuno spinge verso il baratro?

Una nuova tragedia nell'immane catastrofe del terremoto in Armenia: è toccato questa volta ad un aereo di soccorritori jugoslavi esplodere nel cielo di Erevan, forse a causa delle difficoltà di atterraggio, nell'aeroporto congestionato da un traffico febbrile che ne sconvolge le capacità. Lasciamo la capitale armena in una atmosfera angosciata, in cui al dolore per la tragedia si sommano oscure inquietudini.

DAL NOSTRO INVIATO  
QUIRILLO CHIESA

**EREVAN.** Partiamo dalla capitale armena avendo appena appreso di una nuova sciagura. Un aereo jugoslavo che si apprestava ad atterrare all'aeroporto Zvartnoz con aiuti ai terremotati è esploso in fase di atterraggio. I morti, in cui sono stati compresi i membri dell'equipaggio sono tutti morti. Sembra che questa catena di sciagure non debba finire mai. E l'atmosfera è carica di inquieti presentimenti. Come se quello che è accaduto e sta accadendo facesse parte di un oscuro disegno. Questo pensano in molti, come se una fibrillazione collettiva di fantasie, di angosce, avesse preso il sopravvento. Ieri pomeriggio abbiamo sentito con le nostre orecchie gli altoparlanti dei soldati, nella piazza del teatro dell'opera invitare la gente alla calma. Si era sparsa la voce che un nuovo terremoto stava per colpire, questa volta Erevan. Come se qualcuno potesse comandare a bacchetta anche le viscere della terra. Allucinante, incredibile. Eppure è quello che sta accadendo a Erevan.

La visita che abbiamo compiuto sui luoghi del terremoto con un gruppo di giornalisti stranieri è stata breve, fuori programma, mattesca. In cui sono accadute molte cose altrettanto strane. Invitati dal ministero degli Esteri dell'Urss a visitare i luoghi della tragedia, nello stesso giorno in cui il segretario generale del Pcus si recava sul posto, siamo rimasti bloccati a Erevan mentre Gorbaciov giungeva a Leninakan. Poi siamo stati trasportati in elicottero a Leninakan, senza poter scendere a Spitak - per le cattive condizioni atmosferiche, ci dicono, e perché non c'era posto dove il grosso «Mi-6» militare potesse prendere terra - proprio mentre Gorbaciov vi si stava recando.

### Un caso non fortuito

Ci diranno dopo che c'è andato in macchina e non abbiamo ragioni per dubitare. Ma sembra un caso non fortuito. Potremo vederlo solo in tv, la sera, come tutti gli altri sovietici che guardano il telegiornale «Vremia». Ci è successo perfino di scoprire - guardando «Vremia», appunto - che, nella stessa giornata in cui noi visitavamo Leninakan un aereo da trasporto «Ilicin-76» precipitava al suolo con 78 morti, soldati dell'Armata rossa e gli uomini dell'equipaggio.

Lo speaker del telegiornale comunica la feroce notizia alle 21 (22 ora di Erevan). E noi, che eravamo sul posto non abbiamo visto nulla, non ci hanno detto nulla. Scopriamo in serata che l'aereo è precipitato poche ore prima del nostro arrivo a Leninakan, urtando contro una collina e incendiandosi. Il piccolo aeroporto non dispone di radar e la nebbia ha ingannato il pilota. Così non abbiamo potuto vedere le tracce di questa nuova tragedia, che si aggiunge all'altra.

Così non abbiamo potuto raccontare come Gorbaciov è stato accolto a Leninakan e Spitak. Abbiamo potuto solo indovinare, dall'intervista rilasciata al telegiornale, che è stato un incontro difficile, drammatico, in cui a Gorbaciov sono state mosse critiche per la condizione della crisi attorno al Nagorno-Karabakh, in cui sono emersi momenti di esasperazione sia per la lentezza dei soccorsi in loco, sia per la questione nazionale armena. Di più non si è potuto sapere, ma mai il presidente sovietico era apparso in tv così teso, polemico, visibilmente irritato, amareggiato e duro.

### Le parole tra le rovine

Si può immaginare quali parole siano corse in mezzo a quelle rovine, per quanto riguarda il terremoto. Gorbaciov stesso ha detto che sono venute addirittura accuse al governo per non averlo previsto. Ha detto: «Ho radunato i nostri scienziati per consultarmi con loro in proposito e ho avuto la conferma che nessun paese al mondo è in grado di prevedere i terremoti, che nessun istituto scientifico può farlo». Gorbaciov è parso indignato per il fatto stesso che gli venisse posto un tale addebito. Ma è di peggio.

A Erevan ieri abbiamo sentito con le nostre orecchie gente che dice le cose più inverosimili, incredibili. Che, ad esempio, il terremoto è stato provocato ad arte, mediante esplosioni nucleari sotterranee. Con l'obiettivo di distruggere il popolo armeno. E non si tratta di squilibrati, ma di gente all'apparenza seria, perfino colta. Che ci siano provocatori di ogni sorta, abbiamo potuto riscontrarlo direttamente ieri. Una ragazza ci si è avvicinata raccontandoci che i russi vogliono portare via i bambini dalle zone ter-

remotate per non farli più tornare in Armenia. Non una voce isolata, visto che la sera prima una manifestazione dispersa dalla polizia e dall'esercito inalberava, tra gli altri, anche questo slogan. Difficile dunque sfuggire all'impressione che davvero vi siano forze che consapevolmente spingono per portare la situazione «oltre l'orlo del baratro» di cui ha parlato Gorbaciov. Forze che fanno leva sul sentimento nazionale o fede, esasperandolo, nutrendolo con ogni pretesto. In filigrana se ne può scorgere la doppia matrice antirussa e anticentralista

che ormai sta prendendo il sopravvento, anche se il numero uno restano i «turchi», gli azeri, i massacrati di Sumgait.

La direzione del movimento - anche, ma non soltanto, per gli errori commessi da Mosca - non sembra più avere molto a che fare con la perestrojka di Gorbaciov e, in generale, con i processi di trasformazione in atto in Unione Sovietica. Ed è più che logico supporre che, su queste spinte centrifughe, agiscano simultaneamente anche forze interessate alla conservazione dei

precedenti rapporti di potere. La mafia armena non meno potente della mafia azerbaijana. Esasperazione, tensione nell'aria che si taglia col coltello, in una città in stato di guerra.

Sabato sera l'esercito aveva fatto irruzione nella sede dell'Unione degli scrittori armeni, arrestando cinque membri del comitato «Karabakh»: Vaghen Manukian, Levon Ter-Petrosian, Baiken Arakian, Chevoikian e Ashot Vanuterian. In base alla legge marziale in vigore i primi quattro sono stati condannati per direttissima a un mese di reclusione. Vanu-

terian è stato invece rilasciato, perché, come deputato del Soviet supremo, gode dell'immunità parlamentare. Ma domenica pomeriggio almeno 1500 persone si erano riunite per manifestare. Gorbaciov doveva transitare per le vie del centro attorno alle 18.

I dimostranti innalzavano striscioni con la richiesta di liberare gli arrestati della sera precedente, ma chiedevano anche la chiusura immediata della centrale atomica armena e, come si è detto, rifiutavano l'aiuto dei russi e il trasferimento di bambini

armeni delle zone terremotate fuori dai confini repubblicani. E, come ci ha detto uno degli organizzatori, incontrato ieri mattina, i dimostranti avrebbero anche lanciato slogan contro Gorbaciov. Un'iniziativa dunque apertamente ostile nei confronti del presidente sovietico e la sua presenza a Erevan. Le truppe del ministero degli interni sono intervenute con la forza, disperdendo la manifestazione.

Ma ci sono stati scontri veri e propri, in qualche caso durissimi e - secondo voci non controllabili - due dimostranti sarebbero stati fe-



Un palazzo inclinato dalla furia del sisma

nti a colpi di arma da fuoco. Scaramucce in molte zone del centro cittadino. Ci sono stati episodi in cui i soldati sono stati colpiti dopo essere stati disarmati dai dimostranti. La tensione rimane altissima, acuita dal disastro del terremoto. E ad essa danno alimento gesti di evidente nervosismo delle autorità locali e di quelle militari. Ieri mattina la sede dell'Unione degli scrittori era ancora occupata dall'esercito e gli impiegati, giunti al lavoro, sono stati respinti dai soldati. L'assembramento si è subito trasformato in una manifestazione che minacciava di degenerare nuovamente, finché alcuni dirigenti dell'Unione scrittori sono andati a parlamentare con gli ufficiali e si è ottenuto che una parte degli uffici venissero sgomberati dai militari.

### Il collega giapponese

Abbiamo assistito alla scena di un giornalista giapponese che era stato fermato da una pattuglia di soldati perché li aveva fotografati mentre erano di ronda, armati con fucili mitragliatori. Nonostante fossimo accompagnati da un funzionario del ministero degli Esteri armeno, il maggiore che guidava il drappello è stato inflessibile nell'eseguire il fermo del collega giapponese. Così siamo arrivati tutti insieme: sei giornalisti, il drappello di 4 soldati, il funzionario armeno, alla sede dell'Unione scrittori, in via Bagration. Dopo mezzora il giornalista è stato rilasciato con scuse, per essere fermato una seconda volta e per la stessa ragione, venti minuti dopo. Nuovo rilascio e nuove scuse. Poi siamo passati davanti alla piazza del teatro dell'Opera, completamente transennata e presidiata da un cordone di militari con giubbotti antiproiettili, caschi, fucili mitragliatori e manganello. L'impressione, acuta, è che una scintilla qualunque può trasformarsi in un incendio. Ad ogni attimo. Poco prima eravamo stati all'università a parlare con il professor Jurj Sebalin, direttore dell'Istituto di sismologia e presidente del comitato in-

terministeriale di sismologia e per le costruzioni antisismiche.

L'incontro - previsto per i giornalisti - si è trasformato in una contestazione da parte di un gruppo di ricercatori nei confronti del professor Sebalin. Fino al punto che l'accademico ha dovuto chiedere di lasciarlo proseguire in pace con i giornalisti. Di nuovo venivano poste le domande: perché non avevate previsto il terremoto, perché avete fatto costruire la centrale atomica in una zona ad alta pericolosità sismica? Sebalin si è comunque difeso: la centrale atomica si trova, è vero - ha detto - in zona sismica ma fuori dalla fascia che è stata interessata dal sisma del 7 dicembre.

«Il pericolo odierno - dice Sebalin - non è superiore a quello preesistente. Il regime sismico della zona della centrale non è stato modificato dall'attuale terremoto. Certo, sono del parere che, comunque, la centrale dev'essere chiusa». Per quanto concerne le previsioni, Sebalin informa che la zona colpita dal sisma era ben nota come zona di «alta pericolosità». L'unico errore fu che «non valutammo che la pericolosità potesse essere così elevata. Le indicazioni che abbiamo fornito ai costruttori stabilivano sistemi di sicurezza fino a 7 gradi della scala Richter. Il terremoto è stato invece di gran lunga più violento. Nel Caucaso non si erano mai raggiunti questi livelli. Misurata con la scala Mercalli il terremoto è andato oltre il nono grado». Ma il professor Sebalin aggiunge una frase molto grave: «Ho avuto l'impressione, visitando le zone colpite, che in certi casi la qualità delle costruzioni non fosse all'altezza». Dove precisamente? «A Leninakan». Quando gli abbiamo chiesto di elaborare meglio la sua affermazione, Sebalin ha detto: «No comment. Noi forniamo le indicazioni al ministero competente. Le scelte spettano a loro, chiedeteglielo».

Dunque, come avevamo scritto, ci sono responsabilità da accertare, che coinvolgono i ministeri centrali e repubblicani. Ma questo è un altro capitolo di una storia drammatica ancora non compiuta.



## UNA BATTERIA ESAUSTA CI CARICA DI RESPONSABILITÀ.

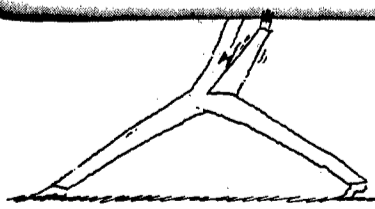
#### RESPONSABILITÀ ECOLOGICA

Le batterie per auto disperse sul territorio sono migliaia di tonnellate ogni anno. L'acido e il piombo contenuto vanno ad inquinare terreni, acque, e possono entrare pericolosamente nel ciclo biologico. Una raccolta e uno smaltimento completo delle batterie, anche di quelle ora disperse, è un altro passo verso un ambiente pulito.

#### RESPONSABILITÀ ECONOMICA

La dispersione di batterie significa anche perdita di risorse. Perdere il piombo, materia prima indispensabile per l'economia, costringe l'industria ad importare una maggiore quota di minerali e di energia. Infatti produrre piombo da minerale richiede più energia che riciclare batterie. Recuperare ambiente è anche recuperare risorse al Paese.

**LA SOLUZIONE.** Il Consorzio Batterie Esauste, costituito tra le principali industrie nazionali di riciclo del piombo, si è fatto carico di tali responsabilità e si è posto l'obiettivo di razionalizzare il sistema di raccolta, mediante un coordinamento dei numerosi operatori coinvolti nel ciclo di recupero e mediante l'utilizzo di attrezzature idonee per lo stoccaggio e il trasporto. Il Consorzio è attualmente costituito da: NUOVA SAMIM (del Gruppo ENI), PIOMBIFERA BRESCIANA (del Gruppo COE e CLERICI), SARPI METALLI e PIOMBO LEGHE.



**CONSORZIO BATTERIE ESAUSTE**  
NELL'ECOLOGIA, NELL'ECONOMIA: SALVIAMO RICCHEZZA.